

# Indice

Introduzione di <i>Lucio Cottini</i>	11
Avvertenze	15
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Chiavi di lettura</b>	19
1. Premessa	19
2. Le persone con disabilità nella scuola italiana	19
3. Il fenomeno delle micro-esclusioni	21
4. Personalizzazione e individualizzazione	23
5. I mediatori	24
6. Mediatori didattici e tecnologie educative	26
7. Tecnologie Educative	27
8. Tecnologie assistive e inclusive	30
8.1 <i>Accessibilità</i>	31
8.2 <i>Usabilità</i>	33
8.3 <i>Multimodalità e multimedialità</i>	35
8.4 <i>Tecnologie assistive</i>	37
8.5 <i>Tecnologie inclusive</i>	39
8.6 <i>Fattori che condizionano l'utilizzo efficace         delle tecnologie inclusive</i>	45
9. Universal Design for Learning	50
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Tecnologie e dimensioni nuovo PEI</b>	59
1. Premessa	59
2. Le tecnologie nelle sezioni del PEI	60
2.1 <i>Osservazioni sull'alunno/a, interventi didattici e         metodologici, strategie e strumenti</i>	61
2.2 <i>Osservazioni sul contesto e Interventi per un ambiente         inclusivo</i>	63
2.3 <i>Interventi sul percorso curricolare</i>	63

3. Le tecnologie assistive e il PEI	69
3.1 <i>Il sistema ausilio</i>	73
3.2 <i>Tecnologie assistive e ICF</i>	74
4. Caratteristiche di qualità delle tecnologie inclusive	78

### *Capitolo terzo*

<b>Tecnologie e dimensione della relazione, dell'interazione e della socializzazione</b>	83
1. Premessa	83
2. Collegamento al PEI e all'ICF	88
3. Quale bisogno, possibili barriere e facilitatori	91
4. Quali tecnologie	95
5. Esempi di compilazione	107

### *Capitolo quarto*

<b>Tecnologie e dimensione della comunicazione e del linguaggio</b>	109
1. Premessa	109
2. Collegamento al PEI e all'ICF	111
3. Quale bisogno, possibili barriere e facilitatori	113
4. Quali tecnologie	118
5. Esempio di compilazione	129

### *Capitolo quinto*

<b>Tecnologie e dimensione dell'autonomia e dell'orientamento</b>	131
1. Premessa	131
2. Possibili bisogni area dell'autonomia della persona	133
3. Possibili bisogni area dell'autonomia sociale	133
4. Tecnologie assistive per l' <i>orientamento spazio-temporale e la mobilità</i>	134
4.1 <i>Principali facilitatori ambientali per la disabilità motoria</i>	134
4.2 <i>Principali facilitatori ambientali per la disabilità visiva</i>	135
4.3 <i>Principali facilitatori ambientali per la disabilità uditiva</i>	135
5. Autonomia della persona e autonomie sociali	138

5.1	<i>Applicativi per l'autonomia della persona</i>	138
5.2	<i>Esempi di applicativi per le autonomie sociali</i>	141
6.	Facilitatori trasversali alle 4 dimensioni del PEI	143
6.1	<i>La LIM e il video proiettare interattivo</i>	145
6.2	<i>Libri in formato elettronico</i>	149
7.	Esempio di compilazione	152

*Capitolo sesto*

	<b>Tecnologie e dimensione cognitiva, neuropsicologica e dell'apprendimento</b>	155
1.	Premessa	155
2.	Collegamento al PEI e ICF	157
3.	Quale bisogno, possibili barriere e facilitatori	160
4.	Quali tecnologie	165
5.	Esempio di compilazione	179

*Capitolo settimo*

	<b>Ottimizzazione dei materiali di studio</b>	181
1.	Premessa	181
2.	Il carico cognitivo	181
2.1	<i>Materiali di studio e contesti ottimizzati per il carico cognitivo</i>	182
2.2	<i>Lezioni ad alta fruibilità</i>	183
3.	Dalla facilitazione alla cultura del compito	183
3.1	<i>Primo livello: Facilitazione</i>	184
3.2	<i>Secondo livello: semplificazione per obiettivi minimi</i>	188
3.3	<i>Terzo livello: semplificazione con netta riduzione e modifica degli obiettivi</i>	190
3.4	<i>Quarto livello: cultura del compito (punti di contatto con la classe)</i>	192
4.	Programmi di videoscrittura	196
5.	Software per mappe concettuali e mentali	198

	<i>Appendice</i>	201
--	------------------	-----

	<i>Bussola</i>	213
--	----------------	-----

	<i>Bibliografia</i>	231
--	---------------------	-----

# Introduzione

di *Lucio Cottini*\*

In un recente lavoro (Cottini, 2020) mi sono posto il quesito se quella che stiamo attraversando, con particolare riferimento alla situazione scolastica, sia una cultura dell'ospitalità o della reale inclusione.

Credo che il contributo di Emili e Pascoletti ci aiuti a percorrere un passo significativo nella prospettiva dell'inclusione.

Ma andiamo per ordine.

L'irrompere nella scena di un virus con delle punte a forma di corona ha di fatto sconvolto il mondo, determinando un'emergenza che ha investito tutti i settori, gli ambienti e le persone che li popolano.

E cosa fanno le comunità quando si sentono minacciate da un pericolo imminente?

Serrano i ranghi per proteggere chi fa parte di diritto della comunità e diventano meno ospitali con coloro che ritengono membri aggregati.

Venendo alla situazione delle scuole italiane, bisogna riconoscere che sono riuscite a sviluppare procedure egregie attraverso la didattica a distanza, promossa soprattutto grazie ad una buona disponibilità degli insegnanti a cimentarsi con tecnologie che per molti non erano certo familiari.

Ma cosa è successo agli studenti con disabilità, specie a quelli con problematiche più consistenti?

Va messo in evidenza come, a livello generale, di fronte all'emergenza non siano scattate quelle procedure di potenziamento della qualità della didattica inclusiva che sarebbero state necessarie in una realtà di questo genere, se si escludono alcune situazioni particolarmente virtuose e, soprattutto, non ci si è posti fino in fondo il problema, in considerazione del grande impegno che veniva profuso per affrontare un quadro sicuramente complesso.

---

\* Università degli Studi di Urbino, Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM).

Come sottolineano opportunamente Emili e Pascoletti riprendendo un'indagine recente dell'ISTAT (2020), oltre il 23% di studenti con disabilità non ha partecipato alle lezioni online tra i mesi di aprile e giugno 2020 a fronte di un dato riferito alla popolazione studentesca senza certificazione dell'8%.

Di fatto anche questo riscontro, fra molti altri che potrebbero essere citati, porta a domandarsi se quella che noi consideriamo disponibilità all'accoglienza nella prospettiva dell'inclusione scolastica non sia soltanto, o almeno principalmente, cultura dell'ospitalità, intesa come consenso alla presenza in ambienti comuni e alla partecipazione alle attività che in questi si svolgono, almeno nei periodi non emergenziali.

In altri termini, e il discorso può essere ampliato anche a contesti differenti da quello scolastico, le persone con disabilità si trovano solo ad attraversare gli spazi educativi, lavorativi, sociali, ricreativi oppure negli stessi assumono realmente il ruolo identitario e riconosciuto socialmente di studente, lavoratore, cliente, sportivo, cittadino?

La differenza fra la prospettiva dell'ospitalità e quella della reale inclusione risiede in questo quesito.

Se ci limitiamo ad aprire le porte, ma non siamo disponibili anche a prevedere delle modifiche del contesto per consentire a tutti di partecipare attivamente, stiamo di fatto ospitando qualcuno in un ambiente, convinti che non possa essere pienamente il suo, dato che non possiede tutte le caratteristiche adeguate per frequentarlo compiutamente. In questo caso potrà accedere agli spazi di tutti come ospite: andrà a scuola, al bar, al lavoro, alla palestra con gli altri, ma non in modo autentico e in quei contesti non eserciterà la sua cittadinanza. Possiamo – come scuola e, in maniera più allargata, come società – diventare anche molto ospitali, ma continueremo a ritenere che i contesti comuni siano costruiti per chi ha pieno diritto di abitarli in quanto competente e consapevole. E la disponibilità verrà ad attenuarsi nei momenti in cui quella comunità si sentirà minacciata.

In una logica fondata sul concetto di inclusione, invece, non si può pensare che la partecipazione autentica debba essere legata al possesso di una dotazione di capacità di base da parte dell'individuo; dal superamento, in altri termini, di una soglia di funzionamento: non è più soltanto la persona a doversi adeguare a quanto richiesto dal contesto, che di fatto rimane sempre identico a se stesso, ma si

deve lavorare per fare in modo che ciascun luogo che la persona desidera attraversare sviluppi quanto è necessario affinché possa fruirne autenticamente e pienamente da cittadino.

Mi sembra che il contributo di Emili e Pascoletti ci porti a vedere in maniera nitida il ruolo delle tecnologie utilizzate in funzione di mediatori didattici ad ampio spettro e non soltanto come strumenti assistivi, capaci cioè di portare un aiuto specifico in relazione alla situazione di disabilità. Rappresentano, in concreto, degli elementi che possono consentire di agire anche sul contesto fisico, organizzativo, didattico e relazionale. In sintesi, il supporto delle tecnologie viene identificato non solo per aiutare l'individuo a fare il più possibile le cose come gli altri compensando le proprie difficoltà, ma anche per promuovere l'accesso alle diverse opportunità e per favorire la partecipazione attiva nel contesto comune, facendo di fatto le cose con gli altri.

Questa prospettiva viene sviluppata nel volume in riferimento a quelle che rappresentano le sfide più attuali e significative per la didattica speciale dell'inclusione, impegnata a fornire a coloro che operano nella scuola itinerari percorribili e sostenuti da evidenze scientifiche.

Fra queste mi sembra rilevante lo sforzo che viene fatto per coniugare il tema delle tecnologie nella riflessione sul nuovo modello di PEI sviluppato su base ICF. Non viene solo identificata la possibile funzione di facilitatore nelle quattro diverse dimensioni che descrivono l'intervento sull'allievo all'interno del PEI, ma si ha cura di vederle anche nella prospettiva dell'azione didattica sul contesto e sul percorso curricolare.

Oltre questo, il richiamo alla visione mediata dall'*Universal Design for Learning* (UDL) appare particolarmente pregnante per attribuire alle tecnologie un ruolo ampio e capace incidere sulle esigenze di ciascuno, nel momento in cui si pongono come facilitatori per la partecipazione e la fruizione dei contenuti didattici: quello che è stato costruito pensando alle esigenze di qualcuno può diventare utile per tutti (Cottini, 2019).

Tutto questo senza cadere in forme di ottimismo ingenuo. Gli autori, infatti, mettono in primo piano i riscontri della ricerca internazionale relativamente al fatto che la semplice introduzione delle tecnologie a scuola non assicuri affatto, da sola, un miglioramento della

didattica nel momento in cui non si inserisca in una cornice metodologica costruita intorno a specifiche competenze degli insegnanti.

In conclusione, mi sembra quello di Emili e Pascoletti uno sforzo davvero ben riuscito per entrare nell'universo delle tecnologie didattiche con la competenza del tecnico unita allo sguardo e alla visione dell'esperto di didattica speciale.

Un connubio necessario per passare dalla cultura dell'ospitalità a quella dell'inclusione.

Buona lettura